NO MORE

RESISTENZE AI CONFINI

L'ITALIA DEI CPR: LUOGHI SENZA TEMPO, CORPI SENZA GIUSTIZIA

APRILE 2025

PROJET MEM.MED

TRE LETTERE PER RINCHIUDERE: 27 ANNI DI DETENZIONE NEI CPR

Tre lettere che cedono spazio a un sistema così orribile come quello della **detenzione amministrativa**. Sempre tre lettere, se non proprio all'inizio, quando nel **1998, con la c.d. Legge Turco-Napolitano,** furono introdotti nell'ordinamento italiano con il nome di **Centri di Permanenza Temporanea e di Accoglienza** (CPTA), 4 lettere, con l'ultima che significava Accoglienza, tanto falsa da "scappare via" in tutte le successive modifiche normative, prendendo i nomi di **Centri di Permanenza Temporanea** (CPT), poi **Centri di Identificazione e Espulsione** (CIE) e quindi in **Centri di Permanenza e Rimpatri**, gli attuali CPR. Lettere che tuttavia scompaiono, quasi un guizzo al legislatore che ha sogghignato in questi 27 anni. Nemmeno il tempo della pronuncia, un sibilo appena sussurrato, come quello dell'ascia che taglia una testa: sospiro di morte. Costruire immaginario: punirne uno per educarne mille.

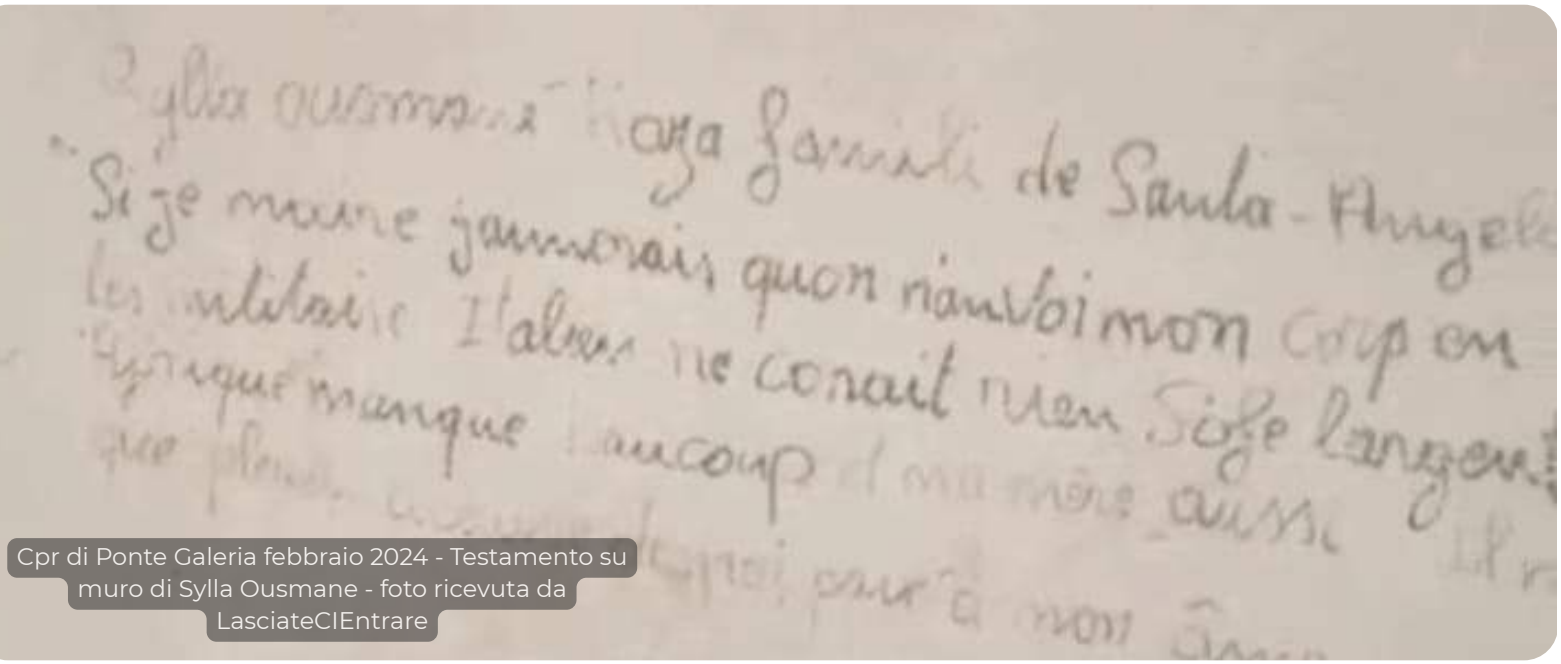
27 anni di soprusi, ingiusta detenzione, punizioni, abuso di psicofarmaci, segregazione razziale. Luoghi definiti come lager fin dall'inizio da chi vi è stato recluso e da chi vi si è rivoltato.

Come **Lassad** che coniò il nome **lager** per questi centri nel 2009; Lassad che di CIE se ne fece almeno 4, uno dopo l'altro. Ripetiamo il numero 27. **27 anni che per qualcuno sono pochi, tanto da decidere di definirli "nuovi" luoghi di confinamento**: ditelo a chi vi è stato rinchiuso, a chi questi "nuovi" luoghi hanno tolto la vita, a chi hanno reso "folle", umiliato, oppresso, invisibile; ditelo a loro che sono nuovi, che questo tempo non ha avuto valore: le ore, i giorni, i secondi sono niente di fronte al tempo della storia! Ditelo a loro che 27 anni dalla loro apertura in Italia sono pochi. Pochi.

27 anni in cui le persone possono essere private della libertà individuale, perché "ritenute non regolari".

Porto Empedocle Hub - 2022- foto di Yasmine Accardo

Cosa significa non regolare in Italia ora e prima? Sempre la stessa cosa: non essere provviste di regolare permesso di soggiorno, in maniera forse più semplice significa aver attraversato una frontiera senza dichiararsi. Nell'Europa che apriva agli Accordi di Schengen e alla liberazione dei confini interni si posero le basi della ferocia contro i non europei (poveri) e contro la loro libertà di movimento: "la razza del privilegio, i colonizzatori, si costruiscono i muri esterni e interni per godersi il bottino di centinaia di anni di massacri e colonialismo".



Cpr di Ponte Galeria febbraio 2024 - Testamento su muro di Sylla Ousmane - foto ricevuta da LasciateCIEntrare

CPR all'epoca, nel 1998, CPT, fin dalla loro apertura spuntavano qui e là, senza mai capire bene dove e come, freneticamente. **A Trapani sorse il Serraino Vulpitta e a Roma nacque il CPT di Ponte Galeria, seguito da Bari, Brindisi, Agrigento, Lamezia Terme, quindi Modena, Milano,Bologna, Trieste (pochi giorni), Torino, Ragusa (un CPT per le donne dove vi erano solo operatori uomini), Crotone, Pian del lago a Caltanissetta. Nel 2005 i CIE erano 14 in Italia, in Europa 174!**

Tutti fin da subito segnati da **rivolte**, **tentativi di suicidio, abuso di psicofarmaci e morti e contestati dai movimenti, da alcuni parlamentari, da avvocati: visite ispettive, presidi, rapporti, chiusure di alcuni CIE.** Sempre la stessa storia, ossessiva, continua. Le stesse parole , si modifica legge per legge, governo dopo governo, ma sempre la stessa cosa; eppure cambiare il nome serve a sottrarne la memoria, ripartire da zero,

in una sorta di ipnosi collettiva : **trattamenti inumani e degradanti, peggio delle carceri, senza assistenza sanitaria, cibo avariato, bagni rotti, come i manicomi, violenza di polizia, autolesionismo,fughe, fuoco**. Fuoco come quello che divampò e uccise il 29 dicembre del 1999 Rabah Arfaoui Ben Hedi, Nasreddin Arfaoui Ben Hedi, Jamel Brahami Ben Tahar,Ramzi Ben Salem Mouldi, Lofi Ben Mohammed Salah, Nasim El Herzally Ben Moustapha tutti tunisini: non trovarono le chiavi per aprire le celle, non vi erano estintori. **Morti senza giustizia, morti perché tunisini, morti per aver attraversato una frontiera, quella tra chi è ricco e chi no. Non furono i primi a morire del sistema detenzione amministrativa: l'anno dell'apertura, nell'estate del 1998 era morto nel CPT di Caltanissetta Amin Saber e dopo di lui, il giorno 1 agosto, in quello di Lampedusa, Abdeleh Saler ad appena 25 anni.**

CPR di Gradisca d'Isonzo - ottobre 2024 - foto ricevuta da LasciateCIEntrare

Le cause della morte? Sconosciute e per lo più mai indagate. A oggi sono circa **47 le persone morte di detenzione amministrativa** (almeno quelle di cui siamo riusciti ad avere notizia), le **cause sono per lo più: suicidio, arresto cardiaco, infarto, "probabile alta dose di psicofarmaci", lesioni per caduta dal tetto a seguito di rivolta o tentata fuga, "da chiarire".** Tra le cause di morte vi è anche chi è morto appena uscito dal CIE di Ponte Galeria, il 9 dicembre del 2009, come Mohammad Muzaffar Ali detto Sher Khan di origine pakistane, di 55 anni, che **muore perché "Indebolito, per il freddo in strada".** Nello stesso anno, il **Governo Maroni cambia il nome da CPT a CIE e il trattenimento passa da un mese a 6 mesi.**

Nel **2011 il governo**, mediante una circolare, **vietò a giornalisti, operatori di organizzazioni umanitarie non accreditati, amministratori locali, l'accesso ai CIE.** Da un appello di alcuni operatori dell'informazione, Raffaella Maria Cosentino e Stefano Liberti, raccolto dalla **Federazione nazionale della stampa e dalla mobilitazione di settori sensibili della società nacque la Campagna "LasciateCIEntrare" per l'accesso e la chiusura di questi luoghi.** Negli anni successivi si passò a 4 CIE! Le rivolte dei reclusi, le morti, le denunce, le mobilitazioni si pensava avrebbero così messo fine a quest'odioso sistema.

Hotspot di Pozzallo- settembre 2021 - foto ricevuta da LasciateCIEntrare

Nel tempo gli accessi ai CPR sono stati resi sempre più difficili fino a oggi, periodo in cui la società civile riesce ad accedere per lo più accompagnando parlamentari nell'esercizio del loro potere ispettivo, in quanto tra le poche figure istituzionali ammesse in questi lager senza necessità di un'autorizzazione preventiva. Tali prassi hanno permesso di fare emergere tempestivamente situazioni critiche all'interno di queste gabbie, ma allo stesso tempo hanno portato a un arretramento nella lotta per il diritto di accesso delle varie realtà della società civile.

A oggi i referenti di LasciateCIEntrare continuano a non poter entrare considerati soggetti ostili. Le visite ispettive negli anni hanno sempre portato a denunce, esposti, e in rari casi anche a processi, ma senza avere realmente intaccato il sistema CPR. I pochi casi di ingresso da parte di operatori dell'informazione hanno, poi, consentito di testimoniare gli orrori della vita nei centri per il rimpatrio con immagini che hanno attirato l'attenzione solo di chi ha voluto vedere. **La documentazione è ampia e dettagliata, i CPR vanno necessariamente chiusi.**

Nel **2017**, invece, durante il **governo Gentiloni,** un **governo di centro-sinistra**, l'impianto del sistema della detenzione amministrativa riceve una potente **stoccata di riavvio dal c.d. decreto Minniti-Orlando**, in sintesi si cambia il nome ai **CIE in CPR** (Centri di permanenza per il rimpatrio), **si determina la necessità di un CPR in ogni regione e si normalizzano altri luoghi per il trattenimento a discrezione delle forze dell'ordine. Oggi sono** aperti **10 CPR: Trapani (Milo), Caltanissetta, Palazzo San Gervasio, Bari, Brindisi, Ponte Galeria, Macomer, Gradisca d'Isonzo, Milano, Torino.**

Cpr di Ponte Galeria - febbraio 2024- foto ricevuta da LasciateCIEntrare

Nessun Governo ha mai provato a chiuderli, tanto meno quelli di sinistra che li hanno istituiti nel 1998, **modificando** per ordine sparso negli anni i **tempi di "trattenimento": prima un mese, poi 3 mesi, poi un anno, poi 3 mesi, poi 6 mesi, oggi fino a 18 mesi e infine scrivendo la necessità che ve ne fossero di più!**
Solo le rivolte delle persone recluse succedutesi negli anni hanno portato alla chiusura di questi luoghi di detenzione, puntualmente riaperti, a Torino, Crotone, Trapani, Gradisca di Isonzo.

Va ricordato in particolare quanto accaduto al CIE di Crotone a seguito della morte per infarto di Moustapha Anaki, cittadino marocchino che dopo aver chiesto assistenza senza ottenere risposta si accasciò a terra. Era il 2013, la morte di Moustapha scatenò una violenta protesta che distrusse il CIE: vennero denunciate 3 persone per devastazione. La struttura era stata riaperta l'anno prima, dopo essere stata resa inagibile dopo una rivolta, ma in riferimento a quell'occasione il Tribunale di Crotone, nel 2012 aveva sancito che i rivoltosi erano innocenti, poiché era stato leso uno dei principi base della nostra Costituzione, la libertà individuale, rivoltarsi fu considerato legittima difesa. È l'unica sentenza di questo tipo in Italia. Il CIE di Crotone venne riaperto per pochi mesi tra il 2016 e il 2017 e poi mai più.

Henda e Kamal Abdelatif al festival di antropologia di Bologna 11.04.2025 - foto di Valentina delli Gatti

Oggi, con la **firma del disegno di legge n. 1660 — approvato il 4 aprile 2025 dal Consiglio dei Ministri e trasformato in decreto** — assistiamo a una mossa dell'esecutivo che, di fatto, ha sottratto il provvedimento al processo parlamentare, riscrivendolo motu proprio con alcune lievi modifiche**. Ci troviamo così di fronte a una lesione della libertà di tutt*, alla criminalizzazione di ogni forma di dissenso, all'aumento delle tutele e della discrezionalità delle forze dell'ordine** (un potere già ampliato con il Decreto Minniti-Orlando del 2017), **e alla colpevolizzazione di chi occupa immobili, ora punita con l'arresto da due a sette anni. Il decreto rappresenta inoltre un attacco ai blocchi stradali e ai movimenti che si oppongono alle cosiddette "opere utili".** Rimandando ad analisi più approfondite del testo, vogliamo qui sottolineare in particolare **la condanna delle proteste all'interno di carceri e CPR, che si fa sempre più dura, fino a colpire anche le forme di dissenso pacifico, come lo sciopero della fame. Come su esplicitato nei CPR le rivolte sono riuscite a portarne la chiusura parziale o totale, sebbene temporanea, e a portare all'attenzione pubblica le condizioni disumane vissute all'interno.** Già fortemente invisibilizzati attraverso l'imposizione dell'uso di telefono non personale senza videocamera e per tempi estremamente ridotti in alcuni o peggio senza utilizzo di telefono in altri, diventa sempre più difficile l'autotutela della propria libertà di denuncia all'interno del CPR. Un decreto securitario e punitivo attaccato a più riprese dai movimenti.

Centro in Albania, Credit Klodiana Millona

L’attuale **Governo Meloni ha portato il periodo massimo di trattenimento a 18 mesi e progetta di aprire almeno 3 nuovi CPR: nella Marche, in Liguria, nel Trentino Alto Adige.** Ha fatto molto di più, potenziando la rete della detenzione amministrativa, fino a sperimentare sulla pelle delle persone in movimento nuove procedure di controllo e detenzione in CPR addirittura extra Italia, in Albania, una sorte di colonia penale.

In attuazione del **protocollo d'intesa tra i due Paesi, secondo cui l'Albania consente all'Italia di utilizzare parte del suo territorio per installare strutture destinate all'espletamento delle procedure di frontiera finalizzate al rimpatrio delle persone migranti prive di titolo giuridico di ingresso o permanenza nel territorio italiano**. Strutture gestite da autorità italiane, secondo l'ordinamento italiano e con fondi totalmente a carico dell'Italia. Questa scelta ha immediatamente destato allarme e preoccupazione di attivist*, operat* giuridici, associazioni, impegnat* nella difesa dei diritti umani, con la consapevolezza che tale sistema rappresenti una **decisa regressione nel rispetto e nella garanzia dei diritti delle persone in movimento, in contrasto con la stessa normativa italiana, europea e internazionale in materia di immigrazione e diritto di asilo.**
L'effettivo avvio delle attività dei centri italiani in Albania ha dato ragione a tali preoccupazioni: i primi tentativi di trasferimenti di persone soccorse in mare, nell'ottobre 2024, si sono rivelati fallimentari, portando allo svuotamento fino alla chiusura delle strutture per diversi mesi.

Per **aggirare le criticità rilevate dai giudici indicati di volta in volta competenti, è stato infine disposto, con una modifica unilaterale italiana del protocollo tra i due Paesi, che in Albania sarebbero finite le persone già detenute nei CPR in Italia**. Persone che d'un tratto si sono viste recapitare come pacchi indesiderati in un altro Paese, persino senza esserne prima informati e tanto mento senza aver potuto avvisare familiari e i propri legali. Ma non riuscire a vedere rispettato il diritto alla difesa legale non è una novità per chi si trova in un CPR.

Murales per Ousman Sylla e Moussa Balde all'ex Snia a Roma febbraio 2025- foto di StopCpr Roma

Così sono riprese le deportazioni in Albania, e di nuovo nell'aprile 2025 vi sono state trasferite circa 40 persone, numero che continua riducendosi grazie all'applicazione di tecnicismi giuridici, ma senza scalfire questo abominio giuridico, che per ora risulta del tutto inefficace anche agli insulsi scopi di tale sistema, ma con spese incredibili in pochi giorni per trasferimenti in Albania e ritorni in Italia al fine del rimpatrio. **Un abominio che rischia di perfezionarsi tanto da fungere come modello di un nuovo sistema europeo.**

Mentre la macchina albanese, con la gestione della ben nota Medihospes, continua a mostrare la vergogna di questo paese in tutti i CPR in Italia vanno avanti abusi e rivolte piccole e grandi.

LA PAROLA AGLI ATTIVISTI E LE ATTIVISTE

Henda al festival dell'Antropologia a Bologna - 11.04.2025- foto di Yasmine Accardo

Chi si batte contro i CPR?
Gli uomini e le donne che questo sistema lo subiscono insieme alle loro famiglie.
Henda è la madre di Wissem, morto legato e contenuto in un letto soprannumerario in un corridoio del reparto psichiatrico dell'ospedale San Camillo di Roma il 28 Novembre del 2021, dopo essere stato detenuto al CPR di Ponte Galeria ed ancor prima nelle navi quarantene istituite per l'emergenza Covid ed all'hotspot di Lampedusa.
Henda è stata con il marito Kamel, il padre di Wissem, in Italia per costituirsi parte civile nel processo che si è aperto per verità e giustizia per Wissem il 9 Aprile 2025.

" Avevamo paura di venire in Italia. Non volevamo nemmeno sentir parlare del Paese che ha ammazzato nostro figlio. Wissem era amato da tutti. Era un bravo ragazzo. Lavorava sempre e voleva aiutare la sua famiglia, perché eravamo in difficoltà. Per questo era venuto qui, per noi. Quando è arrivato non si aspettava di trovare quello che ha trovato. Dal telefono denunciava tutte le ingiustizie che vedeva, per questo gli hanno fatto male. Continuo a chiedermi. Continuiamo a chiederci. Ma come è possibile che sia stato trattato peggio di un animale, persino in ospedale dove uno dovrebbe trovare chi lo cura? Noi siamo distrutti, tutta la nostra famiglia è distrutta. Noi siamo qui non solo per nostro figlio, ma per tutti quelli che subiscono tutto questo, per mettere fine a tutto questo".

La storia di Wissem è emblematica delle modalità di trattamento che vive chi arriva in questo paese, contiene infatti tutti i passaggi: **l'arrivo in hotspot, lo smistamento casuale verso accoglienza o detenzione amministrativa,** nel caso specifico persino l'obbrobrio delle **navi quarantena** (istituite nel periodo di emergenza sanitaria da Convid-19) **e infine la contenzione psichiatrica. Nemmeno corpi, oggetti sacrificabili di fronte all'altare delle politiche di controllo e repressione, una sorta di rituale di sangue per mostrare il potere del sistema capitalistico europeo ai propri sudditi**.

Wissem ha vestito esclusivamente l'abito della detenzione, come tutti coloro che arrivano sulle nostre coste; **a tale sistema egli si è ribellato denunciando quotidianamente le condizioni di vita, pertanto è stato detenuto, sedato e psichiatrizzato**. **Wissem era arrivato sano e nel nostro paese si è ammalato di ingiustizia, non meritava dunque alcuna cura, ma il contenimento, l'abbandono e la morte.**

Mentre Henda e Kamel incontrano tantissimi giovani al festival di Antropologia dell'Università di Bologna, accolti dalla senatrice Cucchi, S. che si trova recluso al CPR di Torino, riaperto da pochi giorni, chiama il numero SOS di LasciateCIEntrare perché si ritrova ancora una volta in un CPR, dopo essere già stato in quello di Trapani.

"A Trapani è stato terribile, non c'era assistenza, non c'era niente. Non volevano che usassimo i telefoni, ci minacciavano sempre fuori dalle sbarre. Alcuni sono stati picchiati tantissimo solo per aver fatto lo sciopero della fame. Un fratello la mattina è uscito per incontrare il Console e non è più tornato. Un altro fratello, che aveva il telefono, lo hanno preso in 4 e pure lui è scomparso. A me e ad un altro ci hanno preso e portato via, volevano rimpatriarci con una nave. Io mi sono sentito male, sono svenuto e mi hanno portato in ospedale. Mi hanno abbandonato lì, così. Non avevo niente, nemmeno una carta con me. Dopo un giorno sono andato via, così. Libero. Pensavo che finalmente mi avevano lasciato stare, che potevo andarmene e raggiungere alcuni familiari in Francia e invece... eccomi qui a Torino. Veramente non ho capito perché?"

Nel mese di Marzo 2025 sono state numerose le segnalazioni di rivolta al CPR di Trapani seguite dalla Rete Siciliana contro il Confinamento, nello specifico i trattenuti denunciavano le continue e insopportabili condizioni di impossibilità di comunicare con familiari e amici per sottrazione e/o limitazione dell'uso dei telefoni. Da sempre l'uso dei telefoni permette di testimoniare gli accadimenti, le angherie e gli abusi, rappresentando uno strumento di legittima difesa, che viene puntualmente sottratto o lesionato per impedire la riproduzione di video o contattare attivisti e legali all'esterno. Va riportato che nel mese di marzo alcuni rimpatri di cittadini tunisini sono stati effettuati a mezzo nave, pratica non conosciuta in precedenza;

K. :

"non mi hanno nemmeno fatto vedere il Console e mi hanno messo su una nave, la sera ero già in Tunisia. Tutto questo per aver denunciato quello che succedeva: i tentativi di suicidio, le botte, il cibo scadente. Cos'è questo paese?"

Le normative succedutesi nel tempo hanno provato in ogni modo a imbrigliare i processi legati ai CPR, con manovre rocambolesche in evidente lesione dei diritti delle persone in arrivo, andando a ledere i diritti fondamentali della persona. Un esempio lampante riguarda, proprio relativamente al CPR di Trapani ed alle convalida di trattenimento, un caso seguito dall'avvocato Gaetano Pasqualino relativo a un cittadino bengalese appena sbarcato in Italia e condotto al CPR. Una parte del **decreto legge 145 del 2024 ha infatti introdotto una nuova disciplina relativa alla convalida del trattenimento, secondo la quale la Corte di Cassazione deve giudicare in camera di consiglio sui motivi del ricorso e sulle richieste del Procuratore generale senza che vi siano gli interventi delle parti.** Va premesso che la **Corte Costituzionale con la sentenza n. 39 del 21 aprile 2025 ha ritenuto tale procedura illegittima, poiché in contrasto con gli articoli 3 e 24 della Costituzione, che garantiscono il diritto al contraddittorio e quello di difesa.** Tale procedura era stata inserita per velocizzare le procedure di convalida di trattenimento, andando a ledere dunque i diritti delle persone destinatarie di decreto di espulsione o richiedenti asilo in arrivo. Nel caso del cittadino bengalese arrivato in Italia il 19 febbraio 2025, di cui è stato convalidato il trattenimento presso il CPR per 60 giorni, l'avvocato Pasqualino aveva proposto ricorso in Cassazione come disposto dalla normativa. Nella sentenza del 22 aprile la Corte suprema di Cassazione ha evidenziato le falle legate a questa procedura, condividendo i legittimi dubbi sollevati in ordine alla *"concreta somministrazione ed adeguata illustrazione delle informazioni"* fornite al migrante al suo arrivo in Italia e relative alla facoltà di proporre istanza di protezione internazionale e, in particolare, *"i tempie le modalità con cui l'informativa è stata somministrata"*, ribadendo che *"non è sufficiente, al fine di ritenere assolto l'obbligo di informativa di cui all'art 10-ter del d.lgs. n. 286 del 1998, che nel decreto di respingimento o di trattenimento si indichi genericamente che il soggetto è stato compiutamente informato, se, a seguito della contestazione dell'interessato, nulla emerge in ordine alla informativa dal foglio notizie o da altri atti, documenti o mezzi di prova offerti dalla amministrazione, e rinviando per un nuovo esame della questione alla Corte di Appello di Palermo"*.

N. è cittadino nigeriano si trova da pochi giorni al CPR di Gradisca di Isonzo:

“ io non ho mai fatto niente. Qui è terribile davvero. Ci sono tante proteste, sono tutti arrabbiati. Non esiste un posto peggio di questo. Io che ci faccio qui. Avevo pure trovato un lavoro, per 3 mesi, che potevano rinnovarmi, anche se mi hanno detto che senza documento non potevano fare niente. Ma io volevo solo lavorare. Voglio andare in accoglienza. Questo campo qui, cos’è? Perché sono qui? Mi hanno detto che mi avrebbero portato in accoglienza. Ma cos’è questo?”

N. dopo un mese di detenzione in CPR, perché privo di regolare permesso di soggiorno, è stato rimpatriato in Nigeria, quando è arrivato, ha richiamato per chiedere aiuto:

“io non ho niente qui. Cosa faccio qui? Sono partito almeno con i soldi del viaggio e ora sono tornato così, senza niente. Sono stato 4 anni in Italia, ho perso il permesso di soggiorno, è scaduto. Cosa dovevo fare? Io non ho fatto niente. Non meritavo questo male”.

Mariama Sylla, sorella di Sylla Ousmane, morto nel CPR di Ponte Galeria il 6 febbraio 2024. Quest'anno, nel mese di febbraio, è stata in Italia insieme a Thierno e Djenebou Balde, rispettivamente fratello e madre di Moussa Balde, morto al CPR di Torino nel 2022. Nel loro viaggio hanno fatto accesso anche ai CPR di Ponte Galeria e Trapani, accompagnati da parlamentari del gruppo AVS. Il loro ha rappresentato un viaggio potentissimo che ha toccato diverse città in Italia per pretendere verità e giustizia e parlare alle persone di chi erano Ousmane e Moussa: combattenti di frontiera.

Mariama :

“Ho saputo della morte di Ousmane, il mio adorato fratello, dai social. È stato terribile. Non potevo crederci. Ma com’era possibile? Cosa gli avevano fatto.Mio fratello non si sarebbe mai suicidato, se lo ha fatto è perché non ne poteva più, per denunciare tutto il maltrattamento e la violenza. Mio fratello era una persona buona, una persona giusta. Voleva solo cantare, questo era il suo sogno e non lo ha potuto realizzare. Non gli piacevano le bugie.

Noi non smetteremo di batterci fino a sapere la verità. Vogliamo giustizia. Dobbiamo batterci tutti insieme" Thierno "noi non siamo qui solo per i nostri fratelli ma anche per tutti gli altri, quelli che adesso sono nei CPR e stanno male, perché questo sistema non può continuare. Moussa era mio fratello. Adorato da mia madre. Era il più bravo di noi. Non si è suicidato e se lo ha fatto lo ha fatto per denunciare un'ingiustizia, per far vedere cosa è il CPR".

Ousmane Sylla è stato vittima di un vergognoso sistema di accoglienza che lo ha visto abbandonato e maltrattato in un centro della provincia di Cassino gestito dalla cooperativa Revenge ora chiuso. Ousmane voleva denunciare quanto accadeva al suo interno, per questo si era recato in Comune e qui era stato poi preso, arrestato e condotto al CPR di Trapani, dove aveva subito abuso di psicofarmaci e le sue condizioni di salute erano notevolmente peggiorate. A seguito delle rivolte del dicembre 2023, chiuso il CPR di Trapani, **Ousmane viene trasferito a Ponte Galeria dove si uccide con la corda il 4 febbraio 2024 lasciando un testamento con graffito del suo volto sul muro della cella: "riportate il mio corpo da mia madre.**

Qui nessun giudice ha ancora decretato la legittima difesa. Il caso è seguito dagli avvocati Pasqualino, Vitale e Salerni ma non si è ancora aperto alcun procedimento.

Mariama Sylla Roma Febbraio 2025

IL PROCESSO E LA STORIA DI MOUSSA BALDE

Moussa Balde si è suicidato nel CPR torinese di Corso Brunelleschi il 23 maggio del 2021. Aveva solo 23 anni ed era originario della Guinea. A seguito di un'aggressione avvenuta a Ventimiglia era stato trasferito in ospedale dove tentando di denunciare gli aggressori era stato invece portato in CPR poiché privo di documenti. Qui era stato posto in isolamento, dove poi si è tolto la vita. Nel processo a rispondere del reato di omicidio colposo sono Annalisa Spataro, ex direttrice del centro per conto della società Gepsa, e Fulvio Pitanti, il medico che dispose l'isolamento di Balde nel cosiddetto "Ospedaletto". Archiviate le accuse di sequestro di persona a carico del responsabile dell'Ufficio immigrazione e di due agenti per mancanza di elemento soggettivo, la Procura ha concluso che il fatto c'era, ma visto che si è sempre fatto così i funzionari non potevano sapere che era sbagliato, queste le parole di Gianluca vitale difensore della famiglia.

Moussa non è il solo a essere morto nel CPR di Torino, qui ricordiamo Hassan Nejl nel 2008 e Faisal Hossein nel 2019. Oggi la struttura è stata riaperta dopo diversi mesi di chiusura a seguito delle rivolte interne.

L'incontro delle famiglie Sylla e Balde ha rafforzato il desiderio congiunto di verità e giustizia creando a più riprese momenti di incontro e percorsi di lotta che stanno coinvolgendo persone qui in Italia e nei paesi d'origine, dimostrando ancora una volta la forza di queste donne e uomini nel trasformare il dolore in lotta.

D. vive in Italia ormai da 10 anni, ha vissuto all'interno di un becero sistema di accoglienza che non gli ha mai garantito nulla:

"Non avevamo acqua calda, eravamo tutti i giorni in questa campagna sparsa, cercando di capire come entrare in questo paese in cui restavano sempre fuori. Faceva troppo freddo, il cibo faceva schifo e quando sono arrivato alla commissione...

io non sapevo cosa dire. Mi hanno rigettato la richiesta e non sapevo nemmeno che potevo avere un avvocato. Sono rimasto senza documenti e mi sono arrangiato a lavorare in campagna in Calabria. Poi mi hanno fermato che avevo una canna e mi hanno portato in carcere... sono rimasto lì un anno. È stato terribile. Nessuno può immaginare quanto. Poi sono uscito senza niente. Ho cercato una strada giusta, ma niente nessun documento. Almeno però lavoravo per mandare i soldi a mia madre. Poi mi hanno fermato di nuovo e mi hanno portato in un posto ancora peggiore. Al CPR di Palazzo San Gervasio. Avevo paura. Paura sempre. Paura che mi sarei ammazzato. Volevo uscire, solo uscire. Poi è morto un giovane. Non so cosa è successo... io dopo due giorni sono uscito. Dicono Perché sono pazzo. Si è vero sono pazzo. Sono diventato pazzo qui".

D. è stato rinchiuso nel CPR di Palazzo San Gervasio nell'agosto del 2024, per due settimane. Nonostante la sua vulnerabilità psichiatrica è stato ritenuto idoneo al trattenimento che il giudice ha convalidato. Dopo la morte di Oussama Daraoui il 5 agosto è stato liberato in fretta e furia "per motivi sanitari", c'è voluto un morto per evitarne un altro...

Sulla morte di Oussama si è aperta un'indagine, la famiglia ha nominato l'avvocato Covella che segue il caso. Contro la gestione Engels, ora Martinina srl, del CPR di Palazzo San Gervasio dal 2019 al 2022 (attualmente gestito dal Officine Sociali contro la quale è stato presentato esposto dall'on. Rachele Scarpa a seguito di visita ispettiva con CILD nel dicembre 2024). **È iniziato il processo nei confronti di ben 27 imputati, un processo che riguarda oltre ai gestori, avvocati, polizia e funzionari per frode in pubblica fornitura, maltrattamenti e precedentemente tortura** (derubricato in itinere per mancato riscontro di sistematicità dei maltrattamenti). Il processo si è aperto a gennaio 2025, diverse persone danneggiate dal CPR hanno potuto costituirsi parte civile, a seguito della denuncia a mezzo stampa di alcuni trattenuti. Tra le associazioni costituitesi parte civile anche Mem.med Memoria Mediterranea.

Sono diversi i procedimenti in corso contro il sistema CPR: per la mala gestione e i diritti negati nel CPR di Milano, per la morte di Vachtang Enukidze avvenuta nel 2020 nel CPR di Gradisca di Isonzo, in cui si è costituito parte civile il Garante Nazionale dei detenuti. Per le violazioni riscontrate nello stesso CPR è stato presentato un esposto alla Procura di Gorizia firmato dalle allora parlamentari D. Sarli e P. Nugnes (Gruppo misto) sulle segnalazioni pervenute dalla Campagna LasciateCIEntrare; un ulteriore esposto è stato presentato per il CPR di Caltanissetta da Borderline Sicilia (ora Mem Med Memoria Mediterranea); e quello presentato nel gennaio 2025 alla Procura di Nuoro dalla parlamentare F. Ghirra (AVS) su segnalazioni ricevute dalle milanesi associazione Naga e rete Mai più Lager-No ai CPR.

Da 27 anni sono tristemente noti gli orrori subiti dalle persone recluse nel sistema CPR dopo essere state affamate, oppresse, respinte, invisibilizzate. Recluse per un mero illecito amministrativo in strutture carcerarie gestite da una ristretta cerchia di enti privati[1], il cui fine ultimo è la massimizzazione dei profitti a discapito delle condizioni di vita subite dalle persone detenute,

CPR di Gradisca di Isonzo 2024- foto ricevuta da LasciateCIEntrare

private della possibilità di divulgare immagini sulle condizioni inumane in cui sono costrette a vivere, se non in rari casi. Infatti solo da alcuni CPR (come Gradisca d'Isonzo e Milano), in cui è concesso l'utilizzo del proprio telefono personale, immagini e video, grida di aiuto riescono a superare le mura dei CPR. Dalle restanti strutture difficilmente arrivano all'esterno le denunce dirette da parte di chi le subisce quotidianamente. **Si pensi al CPR di Macomer, in Sardegna, un ex carcere provvisto di un'area di massima sicurezza, attivo dal 2020 come centro per persone migranti, ma che nel 2014 era stato chiuso perché non rispettava gli standard minimi come istituto penitenziario.**

Da questo centro sono rare le immagini pervenute, come sono difficili i contatti con l'esterno. Nel corso degli anni sono stati riportati numerosi casi di violazioni di diritti, detenzioni di persone inespellibili, e sempre in maggior misura, di persone con sofferenza psichica, pregresse o indotte, come accaduto a Z., qui rinchiuso nonostante non fosse in condizioni di comprendere cosa stesse accadendo e allo stesso modo, lasciato solo senza che fossero allertati i competenti servizi territoriali per un accompagnamento dopo il suo rilascio. Oppure “Ousmane” che avendo costruito una vita in Italia ha più volte tentato il suicidio pur di evitare il rimpatrio forzato in Senegal, ritenuto un Paese sicuro per il governo Italiano, ma non per per la sua particolare situazione.

CPR di Gradisca di Isonzo ottobre 2024 - foto ricevuta da LasciateCIEntrare

Con l'intento di ricordare l'inumanità di questi luoghi, in cui non è possibile la tutela di diritti fondamentali, come quello alla salute in quanto essi stessi sono causa di disagio, disperazione, alienazione, è partita una campagna, un vero e proprio viaggio per la giustizia, la dignità e i diritti promosso da Forum Salute Mentale, attraverso il quale Marco Cavallo torna a viaggiare, questa volta diretto verso i CPR.